



La danza della realtà (2013)

Il ritorno di Jodorowsky al cinema in un'odissea felliniana di splendidi eccessi.

Un film di Alejandro Jodorowsky con Alejandro Jodorowsky, Brontis Jodorowsky, Axel Jodorowsky, Adan Jodorowsky. Genere Biografico durata 113 minuti. Produzione Cile 2013.

Uscita nelle sale: martedì 21 febbraio 2023

Il grande artista cileno esplora, reinventandola, la propria infanzia. Il film è presentato nella "Quinzaine des réalisateurs" al Festival di Cannes 2013.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Figlio di emigranti ebrei ucraini esiliati in Cile, Jodorowsky reimmagina la propria infanzia, conservando la verità dei personaggi ma trasponendo gli eventi in un universo poetico. In questa biografia immaginaria, Alejandro cresce nella merceria "Ukrania" del padre, ateo e severissimo, che lo costringe a prove di resistenza fisica e coraggio eroico, mentre la madre, le cui parole escono sotto forma di canto, rappresenta un porto sicuro e sentimentale. Ma è proprio il padre, Jaime, il vero protagonista di questo poema epico che lo vede passare dallo stalinismo convinto alla fascinazione per il dittatore don Carlos Ibañez, che si era ripromesso di uccidere, fino alla redenzione e alla riscoperta di sé.

C'è veramente tanto di tutto in questo racconto: ci sono l'Odissea di Omero, l'"Amarcord" di Fellini, il Vangelo (la parabola di Jaime lo vedrà prima storpio poi falegname poi martire), ci sono estratti dai libri dell'autore stesso e c'è la psicomagia da lui teorizzata (anche se qui mai nominata), affidata alla figura della madre, che guarisce il marito dalla peste e dall'infermità e il figlio dalla paura dell'oscurità. Il racconto è lungo, dunque, ma straordinariamente coerente nella resa visiva, nonostante le continue invenzioni sceniche e l'avvicinarsi di costumi fantasiosi e situazioni spettacolari (come la mostra canina o la moria di pesci sulla battaglia).

Il ritorno del regista dopo ventitrè anni di lontananza dal cinema avviene dunque nel nome del suo spirito migliore e più apprezzato, quello surrealista o, in questo caso, soprattutto simbolista, e ha tutta l'aria di un gesto psicomagico esso stesso, dall'impatto emotivo comprovato. Si ride e ci si commuove, in un film in cui la madre crede che suo figlio sia una reincarnazione di suo padre e intanto Jodorowsky stesso adopera il talento istrionico di suo figlio Brontis per fargli interpretare suo padre, a dimostrazione di una complementarità senza contraddizioni tra esperienza artistica e esperienza di vita (come del resto ribadisce la presenza in scena del regista demiurgo, presenza comunque discreta).

Non mancano, evidentemente, le esagerazioni e gli eccessi, specie nel capitolo cristologico, o nell'evocazione del circ,o ma fanno parte del pacchetto e sono onorevolmente bilanciati dalla presenza di sequenze di rara bellezza (il bambino nero di lucido da scarpe) e intensità narrativa (il piccolo lucidascarpe che annega a causa della suola nuova e liscia). Jodorowsky si conferma dunque un regista che crede ancora, potentemente, nell'immagine e nella costruzione dell'inquadratura, senza però rinunciare ad una narrazione altrettanto ricca ed evocativa.